



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



Incontro di accoglienza all'O.f.S.

L'incontro con il Sultano

Preghiera: Compieta del mercoledì

Dalla Vita Prima di Tommaso da Celano (FF 417-423)

⁴¹⁷ Animato da ardente amore di Dio, il beatissimo padre Francesco desiderava sempre metter mano a grandi imprese, e, camminando con cuore generoso la via della volontà del Signore, anelava raggiungere la vetta della santità.

⁴¹⁸ Nel sesto anno dalla sua conversione ardendo di un intrattenibile desiderio del martirio, decise di recarsi in Siria a predicare la fede e la penitenza ai Saraceni. Si imbarcò per quella regione, ma il vento avverso fece dirottare la nave verso la Schiavonia. Allora, deluso nel suo ardente desiderio e non essendoci per quell'anno nessun'altra nave in partenza verso la Siria, pregò alcuni marinai diretti ad Ancona di prenderlo con loro. Ne ebbe un netto rifiuto perché i viveri erano insufficienti. Ma il Santo, fiducioso nella bontà di Dio, salì di nascosto sulla imbarcazione col suo compagno. Ed ecco sopraggiungere, mosso dalla divina Provvidenza, un tale, sconosciuto a tutti, che consegnò ad uno dell'equipaggio che era timorato di Dio, delle vivande, dicendogli: «Prendi queste cose e dàle fedelmente a quei poveretti che sono nascosti nella nave, quando ne avranno bisogno». E avvenne che, scoppiata una paurosa burrasca, i marinai, affaticandosi per molti giorni a remare, consumarono tutti i loro viveri; poterono salvarsi solo con i viveri del poverello Francesco, i quali, moltiplicandosi per grazia di Dio, bastarono abbondantemente alla necessità di tutti finché giunsero al porto di Ancona. I naviganti compresero ch'erano stati scampati dai pericoli del mare per merito di Francesco, e ringraziarono l'onnipotente Iddio, che sempre si mostra mirabile e misericordioso nei suoi servi.

⁴¹⁹ Lasciato il mare, il servo dell'Altissimo Francesco si mise a percorrere la terra, e solcandola col vomere della parola di Dio, vi seminava il seme di vita, che produce frutti benedetti. E subito molti uomini, buoni e idonei chierici e laici, fuggendo il mondo e sconfiggendo virilmente le insidie del demonio, toccati dalla volontà e grazia divina abbracciarono la sua vita e il suo programma

⁴²⁰ Ma sebbene, a similitudine dell'albero evangelico producesse abbondanti e squisiti frutti, ciò non bastava a spegnere in Francesco il sublime proposito e l'anelito ardente del martirio. E così, poco tempo dopo intraprese un viaggio missionario verso il Marocco, per annunciare al Miramolino e ai suoi correligionari la Buona Novella. Era talmente vivo il suo desiderio apostolico, che gli capitava a volte di lasciare indietro il compagno di viaggio affrettandosi nell'ebbrezza dello spirito ad eseguire il suo proposito. Ma la bontà di Dio, che si compiace benignamente di ricordarsi di me e di innumerevoli altri, fece andare le cose diversamente resistendogli in faccia. Infatti, Francesco, giunto in Spagna, fu colpito da malattia e costretto a interrompere il viaggio.

⁴²¹ Ritornato a Santa Maria della Porziuncola, non molto tempo dopo gli si presentarono alcuni uomini letterati e alcuni nobili, ben felici di unirsi a lui. Da uomo nobile d'animo e prudente, egli li accolse con onore e dignità, dando paternamente a ciascuno ciò che doveva. E davvero poiché era dotato di squisito e raro discernimento, teneva conto della condizione di ciascuno.

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

⁴²² Ma non riesce ancora a darsi pace finché non attui, con tentativi ancor più audaci il suo bruciante sogno. E nel tredicesimo anno dalla sua conversione, partì per la Siria, e mentre infuriavano aspre battaglie tra cristiani e pagani, preso con sé un compagno, non esitò a presentarsi al cospetto del Sultano. Chi potrebbe descrivere la sicurezza e il coraggio con cui gli stava davanti e gli parlava, e la decisione e l'eloquenza con cui rispondeva a quelli che ingiuriavano la legge cristiana? Prima di giungere al Sultano, i suoi sicari l'afferrarono, l'insultarono, lo sferzarono, ed egli non temette nulla: né minacce, né torture, né morte; e sebbene investito dall'odio brutale di molti, eccolo accolto dal Sultano con grande onore! Questi lo circondava di favori regalmente e, offrendogli molti doni, tentava di convertirlo alle ricchezze del mondo; ma, vedendolo disprezzare tutto risolutamente come spazzatura, ne rimase profondamente stupito, e lo guardava come un uomo diverso da tutti gli altri. Era molto commosso dalle sue parole e lo ascoltava molto volentieri.

⁴²³ Ma in tutte queste cose il Signore non concedeva il compimento del desiderio del Santo, riservandogli il privilegio di una grazia singolare.

I TI NERARI O BIOGRAFICO

L'INCONTRO CON IL SULTANO

Francesco tende ad orizzonti sempre più vasti da quando ha capito che egli deve vivere per colui che è morto per tutti. Anche egli vuole rischiare la sua vita per amore degli uomini. E per questo si mette in strada: nel 1212 verso la Siria che non può raggiungere a causa di un naufragio. Poco dopo il suo ritorno, vuole recarsi in Marocco. Ma anche questa volta non gli riesce. Con ogni probabilità percorre la strada dei pellegrini fino a Santiago di Compostella, qui si ammala ed è costretto al ritorno.

Circa ogni 2 anni il capitolo della Pentecoste, che si tiene alla Porziuncola, stabilisce missioni in terre straniere. Nel 1217 ha luogo la spedizione in Francia, Austria, Ungheria, Spagna, Siria e nelle diverse province d'Italia. Francesco stesso vuole condurre il gruppo diretto in Francia, ma, persuaso dal Cardinale Ugolino, deve rimanere in Italia. Nel 1221, oltre 30 frati vengono inviati in Germania e nel 1224 viene raggiunta l'Inghilterra.

Naturalmente, i frati uscirono dall'Italia nel più puro stile evangelico: senza denaro, senza sapere la lingua, senza conoscere i costumi, senza lettere di presentazione della curia romana (perché Francesco non voleva che i frati fossero protetti da esse). Il risultato fu una lunga lista di pene e amarezze. Secondo quanto ci racconta il cronista Giordano da Giano, in Germania furono denudati, bastonati, incarcerati e messi in ridicolo perché pensavano che fossero eretici. E secondo il racconto del medesimo cronista, in Ungheria caddero in mano di pastori che li picchiarono e aizzarono contro di loro i cani perché pensavano che fossero degli stregoni. Anche in Francia furono presi per degli eretici, anche se l'equivoco venne chiarito meno violentemente. Quelli che passarono dalla Spagna al Marocco furono decapitati dai saraceni.

Ciò nonostante, Francesco non si arrende. Infatti da questo momento la sua spinta a viaggiare e all'opera missionaria è accelerata in modo decisivo da un avvenimento ecclesiastico: il concilio lateranense proclama una nuova crociata. Da uomo attento e devoto alla Chiesa, Francesco fa sua questa nuova missione. Ma tira altre conclusioni e progetta una diversa alternativa: invece della violenza la persuasione, invece della spada mani servizievoli, invece della guerra una precisa opera missionaria. Si devono evitare le contese, sia a parole che con la spada, e mostrarsi in tutto disponibili e servizievoli, e in tal modo testimoniare che si è cristiani. Sulla base di questa vita di disponibilità, che in fondo non è che l'ideale francescano dell'obbedienza e della minoritas, si deve e si può anche sforzarsi di raggiungere un altro scopo: annunciare la parola di Dio trino, creatore, redentore e salvatore di tutti, poi invitare a convertirsi e a credere in lui, accettando il battesimo.

Francesco quindi partecipa alla missione del 1219. Con un gruppo di frati si porta in Siria e in Egitto. A Damietta si imbatte nell'esercito crociato che assedia la città. E' un ambiente di orrore e crudeltà. Nonostante che il sultano Melek fosse disposto ad una tregua, il legato del Papa incita ad un confronto armato. Francesco allora si presenta dal sultano: uomo di pace, disarmato, solo con la Parola e il suo portamento umile e dice: Io sono un cristiano e cerca di persuaderlo con suo modo di vivere. Poi dimora alcuni giorni alla corte del sultano e annuncia a lui e ai suoi la parola di Dio. Non si arriva al battesimo, ma soltanto ad una richiesta di preghiera da parte del sultano; e da ciò risulta la forte impressione esercitata su di lui da Francesco: "prega per me, che Dio possa manifestarmi quella fede e quello spirito che a lui è più gradito".

I TI NERARI O VOCAZIONALE

LA MISSIONE FRANCESCANA

L'idea di missione in Francesco è stata quella di attualizzare il brano evangelico della missione affidata agli apostoli. Esso fu l'orientamento della sua vita e del progetto esistenziale dei suoi frati.

La vita francescana si qualifica così come vita apostolica. I frati sono chiamati a stare con Cristo e andare per le strade ad annunciare il Vangelo. Il punto di arrivo del cammino vocazionale di Francesco diventa il punto di partenza per un itinerario di fede che vede il coinvolgimento di quanti aspirano a dare un significato alla propria vita. Così questo stile diventa il codice della vita per un'esperienza autenticamente umana e cristiana. Per Francesco tutto diventa un appello: il tempo, gli uomini, le cose, il contesto in cui vive. Di fronte a ciò non può rimanere indifferente; deve prendere una posizione.

Anche per noi si può verificare una situazione di questo genere. Dio, quando chiama, lo fa sempre in vista di una missione, di un compito che vuole affidarci, un ruolo da svolgere nell'ambiente di vita. Non possiamo essere chiamati per noi stessi. La ns. vocazione deve avere sempre dei destinatari. Dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia le situazioni di bisogno, di miseria spirituale, morale e materiale. Questo significa entrare nella comprensione del nostro progetto di vita. Francesco insegna: *"Fratelli, consideriamo la nostra vocazione. Dio nella sua misericordia, ci ha chiamati non solo per la nostra salvezza, ma anche per quella di molti altri. Andiamo dunque per il mondo, esortando tutti, con l'esempio più che con le parole, a fare penitenza dei loro peccati e a ricordare i comandamenti di Dio"* (FF 1440)

Oggi, nel nostro tempo, sono le situazioni di ingiustizia, di oppressione, di divisione, di passività, di disimpegno, di disagio, di indifferenza, di consumismo, di edonismo, di magia, di ateismo, di perbenismo salva faccia, di falsità, di isolamento, di individualismo che ci interpellano e chiedono il nostro personale impegno. Le persone che sono intorno a noi, il mondo in cui viviamo, invocano una salvezza. Ma quale? Le situazioni di povertà, di miseria morale e spirituale, fisica, psicologica, sociale, politica, sono tutte domande poste alla nostra coscienza.

La missione è essenziale alla vita francescana, è la sua ragione d'essere, il significato della sua presenza nella chiesa e nel mondo. La prima forma di attualizzazione della missione è la testimonianza. Essa si rivela come "racconto di un'esperienza", comunicazione di ciò che è avvenuto in un incontro che cambia totalmente la vita: io e il Signore

Francesco nel suo cuore si porta un desiderio: il ritorno al Vangelo. L'annuncio ha bisogno di essere sostenuto dalla coerenza di vita perchè è la testimonianza che rende visibile la vita nuova. Vivere alla sequela di Cristo, nella povertà e semplicità, significa avere la consapevolezza di diventare segno di tutto ciò che porta la vita nella sua pienezza.

Lo stile attraverso cui si concretizza la missione è una parola semplice, di saluto, di conversazione, di amore che sa condividere la situazione concreta della persona e si pone al suo servizio. L'obiettivo di tale modo di fare è riconciliare l'uomo con Dio e con il suo fratello, seguendo le orme di Cristo, colui che si è caricato dei peccati dell'umanità. La scelta da fare è la condivisione: entrare pienamente nel contesto degli ultimi, degli esclusi per porsi al loro servizio. Si diventa così operatori di pace e di riconciliazione, e il metodo della missione è la non violenza, o meglio l'amore che crede nell'uomo.

La sorgente di questi atteggiamenti è la bontà di Dio che si china sui deboli e sugli ultimi e queste scelte si reggono su un'unica realtà: avere gli stessi sentimenti di Cristo.

La missione non è convertire, ma vivere in stato di conversione comunicando la Parola di Dio. Non dobbiamo comunicare una dottrina, ma narrare la nostra esperienza: la nostra vita alla sequela di Cristo. La ns. missione di evangelizzazione deve avere una parola coerente con il nostro stile di vita e ispirarsi al Vangelo che ci invita ad essere sale della terra e luce per il mondo. Attraverso lo spirito di preghiera, restando coerenti alle scelte di povertà e umiltà, possiamo sperimentare un ministero particolare: quello della riconciliazione e della pace perchè la vita nella fraternità francescana è un progetto di umanità riconciliata. La preoccupazione più grande di Francesco è stata quella di rifare l'immagine di Cristo nell'uomo-fratello. E ciò avviene con l'annuncio della pace che nasce dall'esperienza del perdono e della riconciliazione. Accogliere l'annuncio del regno dei cieli significa aderire personalmente al progetto di pace di Cristo. *"Quella che proponeva agli altri, nelle sue esortazioni, era innanzitutto sua vissuta convinzione personale; così era in grado di annunciare sinceramente la verità"* (FF 1463)

Francesco non si limita al semplice annuncio. Si adopera anche concretamente per la riconciliazione e la pace. Francesco per esempio si impegnò a mediare la riconciliazione tra gruppi di cittadini divisi dall'odio, o tra le autorità civili e quelle ecclesiastiche. La

nostra azione, che parte dalla prospettiva della fede, deve tendere ad eliminare l'origine dei mali sociali attraverso la conversione delle parti alla luce della Parola di Dio. Dobbiamo assumerci la responsabilità di collaborare alla promozione della comunità umana. E questo non è un metodo, ma l'esperienza di concretizzazione della propria vocazione. Non si tratta di criteri personali, ma di dare voce e spazio al Vangelo e alla verità che ci fa liberi. E sin tratta di credere sempre a una reazione positiva della persona, a un suo cambiamento, a una sua trasformazione, se non radicale, almeno ragionevole. Se vogliamo creare un mondo pacifico, fraterno, a misura d'uomo, al prima operazione da compiere è il riconoscimento della dignità dell'uomo quale immagine di Dio e pertanto non riducibile a merce, da sfruttare. L'altro non è un antagonista, un concorrente, ma ha gli stessi nostri diritti, quelli di figlio di Dio, e pertanto nostro fratello. Alla base ci devono essere: il rispetto come metodo, la cortesia come stile, la carità come norma. Dobbiamo imparare ad accettare l'altro così come è, e porsi al servizio del più bisognoso, umanamente e socialmente. Si gusta così la libertà dei figli di Dio, quella capacità di cogliere, ogni giorno, nella nostra esperienza, la fedeltà di Dio, ricercare nella vita quotidiana, ordinaria, con tutto se stessi, la salvezza che rende la nostra vita storia di Dio. E la logica più vera dell'amore: Dio ci ama e noi siamo chiamati ad amare Dio perchè lui ci ha amati per primi. Ma amare il Signore non basta. Se ci dimentichiamo del fratello, facciamo un'esperienza limitata di Dio. Nessuno può pensare di amare Dio se non ama il fratello.

Amare gli altri, riconciliare gli uomini, portare la pace, predicare la penitenza, è stato per Francesco un'esigenza che sgorga dall'esperienza dell'amore di Dio. Ha compreso che è amando che si è amati, perdonando che si è perdonati, morendo che si resuscita a vita nuova. Non ha amato gli altri come conseguenza dell'amore di Dio, ma gli altri sono stati resi partecipi ed inclusi all'interno del suo rapporto personale con Dio.

Essere oggi Francescani deve significare questo: assumere il mondo e portarlo a Cristo, e in tale atto, essere come il chicco di grano che cade in terra, muore, e porta molto frutto.